vinità è posto qui nel vocativo invece che nel dativo. È questa una particolarità che, per quanto io sappia, non trova riscontro in altri testi epigrafici ¹.

4. Frammento di lastra di marmo bianco (fig. 5) ; è conservato il margine sinistro. Altezza m. 0,21, larghezza m. 0,29, spessore m. 0,08. Lettere irregolari alte circa m. 0,014; da notarsi anche qui la forma greca € della E latina. Rinvenuto nello scavo delle terme romane in località Amygdalona, dove probabilmente fu reimpiegato in qualche tardo restauro. Nel museo di Coo (n. inv. ED 187).

La lettura del testo non è facile e ancora meno facile ne è l'interpretazione. Dato lo stato di frammentarietà, non saprei dare un'integrazione che abbia qualche parvenza di fondamento. Si può dire soltanto che si tratta di una delle tante ordinanze imperiali che riguardano i curiales o decurioni municipali. Ma il frammento non sembra riferirsi a nessuna delle molte disposizioni riportate nel Codice Teodosiano nel capitolo de curialibus del libro XII.

Il testo va attribuito al quarto o quinto secolo. Esso fu inciso nel marmo così come in altre città dell'Asia furono pubblicate costituzioni e rescritti imperiali ². Dissi già sopra che il latino era oramai compreso da tutti gli isolani e che non c'era bisogno di traduzioni greche.

Non so se si possa citare a tale proposito l'iscrizione numidica C. I. L., VIII, 4764 = Dessau, 644:
Multis (tricemalibus) vestris, dddd. mmn. Diocletiane et Maximiane acterni Aueg. et Contanti et [Maximian]e

nobb. Caess., ob felicissi | mum diem (vicennalium) vestrorum Victorias fecit ordo | mun(icipii) nostri ecc. ² C. I. L., III, 352, 355, 412, 448 ecc.



FINITO DI STAMPARE

NELLE OFFICINE DELL'ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE DI BERGAMO ${\rm IL}_{\ 20}\ {\rm DICEMBRE}\ 1940\text{-XIX}$